

Nuove polemiche sul caso Valpreda

Perché solo ora il «superteste»?

dalla nostra redazione

ROMA, 4 giugno

SOPRALLUOGO del giudice Cudillo e del P.M. Occorsio all'Altare della Patria, dove il 12 dicembre esplosero le bombe romane: sono gli ultimi adempimenti dei magistrati (i quali torneranno a Milano per alcuni «esperimenti» entro il mese) prima che gli atti vengano trasmessi al P.M. per la sua requisitoria: con l'entrata in scena del finto capellone Andrea Politi (è un nome di battaglia, quello vero sarebbe Andrea Ippoliti) l'istruttoria viene considerata praticamente conclusa. Il «supertestimone» dovrebbe spiegare tutto, fornire all'ac-

cusa la prova che, finora, le è mancata (attualmente vivrebbe in località segreta, sorvegliato a vista dai suoi colleghi. Almeno questo si dice).

Fino ad oggi le accuse dell'agente Ippoliti sono state contestate soltanto all'imputato Emilio Borghese, figlio di un alto magistrato. Il quale avrebbe ammesso le sue confidenze ad «Andrea» ma soltanto in termini generici: negherebbe cioè di aver rivelato, esplicitamente, che autori dell'attentato milanese dovevano essere considerati Valpreda e gli altri del circolo «22 Marzo», ammetterebbe soltanto di aver esternato dei sospetti in proposito.

A Valpreda ed agli altri imputati, tra cui Merlino, considerato il n. 1 del «22 Marzo», e Mander, ritenuto l'autore dell'attentato all'Altare della Patria, l'esistenza dell'agente Ippoliti come «supertestimone» non è stata ancora comunicata dal giudice. Il dottor Cudillo lo farà nei prossimi giorni, a sei mesi di distanza dall'arresto di Valpreda. La legge prescrive che tutti gli elementi a carico degli accusati siano comunicati agli interessati fin dal primo interrogatorio: ma il giudice non ha potuto farlo prima, la polizia non gli aveva rivelato la circostanza. Perché Andrea Ippoliti sia stato tenuto in naftalina per sei mesi è un fatto di cui non si può fare colpa al magistrato, ma denuncia indubbiamente un sistema in cui i diritti della difesa continuano a non essere tenuti in alcun conto.

Le polemiche in proposito non mancano. "L'Avanti!" di domattina, nel suo articolo di fondo dal titolo «lo scandalo dello 007», prende una durissima posizione sulla questione. Dopo aver fatto la storia della comparsa dell'agente-spia ed aver rilevato come lo stesso, una volta indicato Valpreda come autore dell'attentato, abbia ricevuto «non la licenza di uccidere ma quella di sparire e tacere», l'organo socialista formula alcuni pesanti interrogativi affermando che «se Andrea Ippoliti ha detto la verità ne consegue:

① che la polizia, di fronte ad un attentato che ha fatto inorridire il paese, ha fatto sparire il "testimone chiave", quello con il quale sarebbe stato possibile addirittura procedere per direttissima contro gli attentatori, ed ha lasciato il magistrato a lavorare sul taxista Rolandi e su indizi assai labili, per alcuni mesi. Perché? »;

② che la polizia, informata fin dal settembre 1969 dei dettagli di tutti i propositi incendiari, dei colpi progettati, degli attentati non effettuati soltanto perché "007 Andrea" li aveva prevenuti, non ha mai denunciato nessuno alla magistratura. Perché li lasciò a piede libero — proseguì l'"Avanti!" — e non impedì quindi che potessero giungere a progettare ed effettuare la strage di Milano? E' un interrogativo tragico: il ministro dell'Interno deve rispondere lui se altri non lo fanno »;

③ che la polizia, avendo un suo uomo tra gli associati a delinquere, dette per lo meno prova di straordinaria inefficienza non impedendo (e non scoprendo, se non a posteriori) gli attentati del 12 dicembre »;

④ che tutti i diritti degli imputati sono stati e continuano ad essere violati »;

⑤ « che il Paese ha il diritto di sapere chi è quanto in alto sia l'autorità che ha consentito a "007" di sparire e tacere per lunghi mesi la "verità" di cui era depositario e chi lo abbia indotto a gettare la maschera ed a presentarsi nella sua veste di "supertestimone" ».

Sempre sul caso Valpreda "L'Avanti!" registrerà domattina la clamorosa iniziativa dell'anarchico milanese Sergio Ardaù: si è presentato all'ambasciata svedese ed ha chiesto asilo politico motivando la sua richiesta con una lettera al primo ministro della Svezia, Olaf Palme. Nella lettera Ardaù, che fu fermato insieme a Pinelli dopo la strage di Milano, afferma di temere per la sua vita, rivolge gravi accuse alla polizia italiana (la quale gli renderebbe impossibile, tra l'altro, trovare un lavoro). Ardaù è rimasto per tutto il pomeriggio all'ambasciata svedese dove, peraltro, gli hanno comunicato che le sedi diplomatiche non possono concedere asilo politico.